

Ha visto la rapina di via Veneto



A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mosca considera nefasto il conflitto cino-indiano

A pagina 10

Tre gennaio a Bonn?

LA GERMANIA di Bonn è già arrivata alla vigilia di un tre gennaio? Non è la facile tentazione di analogie sommarie ma la sostanza stessa dei fatti a farci tornare in mente quel tragico giorno del lontano 1925 che segnò la fine della «crisi Matteotti» e l'avvio del governo Mussolini verso le leggi eccezionali e il regime tirannico aperto. Una settimana fa, quando l'opinione pubblica mondiale guardava a Cuba col fiato sospeso, il consiglio dei ministri della Germania occidentale ha approvato una legge che, se fosse confermata dal parlamento, affiderebbe al governo Adenauer poteri dittatoriali. In caso di «minacce allo stato democratico» o di «sedizione» (la mascheratura degli aspiranti tiranni è sempre la stessa) il governo di Bonn potrebbe applicare, tra l'altro, le seguenti misure: arresti di cittadini sospetti di congiurare contro le istituzioni dello Stato, senza il mandato dell'autorità giudiziaria; divieto di riunioni; soppressione della libertà di stampa e censura preventiva; impiego dell'esercito per reprimere agitazioni nel caso che non bastassero le forze di polizia; espropri di ogni genere; misure contro il diritto di sciopero e altri provvedimenti di natura analoga da adottarsi con semplici ordinanze. In poche parole, il governo acquisterebbe potere di vita e di morte sui cittadini della Repubblica federale senza dover neppure consultare il parlamento: basterebbe un decreto del capo dello Stato e del cancelliere. La legge di emergenza — come è giusto per il paese del miracolo economico — in caso di necessità, entrerebbe in vigore con il semplice annuncio alla radio o con altro mezzo di diffusione. (Il povero Mussolini, dittatore della arretrata Italia, dovette far pubblicare i suoi mostri giuridici sulla vetusta Gazzetta Ufficiale con tanto di timbro e di controfirma reale!).

LO SCOPO? ma è semplicissimo. Si tratta di prevenire un colpo di stato comunista. E di fronte a questo imperativo categorico anche i socialdemocratici (quelli, per intenderci, che secondo i nostri berspenti, dovrebbero servir da modello non solo a Saragat ma anche al Psi) chinano il capo: sono d'accordo sulla legge di emergenza e obiettano solo che non bisognerebbe scavalcare il parlamento. La socialdemocrazia tedesca marcia al ritmo imposto dal «miracolo». Per sbarazzarsi del programma socialista fu necessario un congresso; per dare agli Adenauer e agli Strauss gli stessi strumenti giuridici che la repubblica di Weimar, a suo tempo, fornì graziosamente ad Hitler, non c'è bisogno nemmeno di riunirsi e discutere: basta chiedere che si salvaguardi la forma. Ma intanto, ignorando le flebili proteste socialdemocratiche e senza neppure la scusa del «colpo di stato comunista», le leggi eccezionali, prima ancora che il parlamento le discuta, vengono applicate in anticipo contro il direttore e i redattori di una rivista non conformista — lo «Spiegel» — per far pagar loro salato il diritto che si son presi di denunciare lo sfondo di corruzione e di affarismo in cui opera il ministro della difesa Strauss, paladino del riarmo atomico della bundeswehr e speculatore sugli appalti.

NON E' UN sintomo o l'avvisaglia di un pericolo, ma qualcosa di ben più grave, quello che accade a Bonn. Le leggi eccezionali vengono varate in un paese dove l'unica voce autonoma di opposizione, il partito comunista tedesco, già decimato dai massacratori hitleriani, è fuori legge da anni e i superstiti della resistenza antinazista sono perseguitati e privati del diritto di organizzarsi e di parlare liberamente mentre i Gloebke, i Foertsch, gli Heusinger e mille altri criminali di guerra e nazisti di primo piano si annidano nei gangli più importanti dell'apparato statale e militare che è da tempo il pilastro delle forze atlantiche in Europa. Le leggi eccezionali di Adenauer — questo ci interessa più da vicino — sono la naturale conseguenza di una politica estera che ha trasformato il regime di Bonn in una cancrena pericolosa per tutta l'Europa.

Nella fase più acuta della crisi cubana, un giornale che si pone alla sinistra del nostro schieramento governativo osservò che le forze democratiche italiane avrebbero dovuto temere e respingere il ricatto della politica estera sulla politica interna italiana e ciò perché l'esperienza aveva dimostrato a sufficienza quanto le forze reazionarie si fossero giovate nel passato dell'aggravamento della tensione internazionale per imporre un'ipoteca di destra sull'indirizzo del governo. Non domandiamoci se qui si è alla ricerca di alibi per i De Gasperi e gli Scelba e facciamo nostra questa preoccupazione. Ma esprimere un timore non basta: per respingere questo ricatto, per liquidare questa ipoteca non basta predicare una illusoria e impossibile separazione tra le scelte di politica estera e quelle di politica interna, ma è necessario porre le premesse per una svolta radicale che muti innanzitutto gli orientamenti e gli impegni internazionali del nostro paese.

Aniello Coppola

Respinte dai sindacati le proposte Intersind

Sono riprese ieri le trattative fra i sindacati ed Intersind non hanno accolto questo invito, confermando le loro precedenti impostazioni. Le trattative proseguiranno oggi; i sindacati si sono riservati di presentare le loro rivendicazioni, precisate in tutti i punti e particolarmente in quelli riguardanti gli aumenti salariali e la riduzione dell'orario di lavoro.

Secondo la segreteria dell'ONU

Firmato in settimana

l'accordo per Cuba

Le potenze nucleari impegnate ad una moratoria H entro il 1962

NEW YORK, 5. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha convocato oggi singolarmente i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per colloqui privati in preparazione di una eventuale riunione del Consiglio stesso, per la fine della settimana o nella prossima, al quale sottoporre il raggiunto accordo su Cuba, se questo, come si spera, potrà essere raggiunto rapidamente. A dare forza a questa visione ottimistica è venuta la notizia che un accordo di massima sarebbe stato raggiunto tra Stati Uniti, URSS e Cuba a proposito delle ispezioni in alto mare delle navi dirette a Cuba. I settori designati dalla Croce rossa internazionale effettueranno queste ispezioni. Anche se un accordo formale non è stato ancora siglato (l'ex presidente della CRI Paul Ueffer, giunsero domani mattina all'ONU e la decisione definitiva dipenderà dai risultati della sua missione), oggi un comunicato emesso a Ginevra dalla CRI afferma che il passo del segretario generale presso la Croce rossa è stato effettuato con il consenso degli Stati Uniti e dell'URSS. Anche Cuba avrebbe dato il suo appoggio.

La responsabilità diretta dell'operazione, la cui durata è prevista per un mese, resterebbe affidata all'ONU e ai paesi interessati. La Croce rossa si limiterebbe a fornire gli ispettori, una trentina. A complicare le cose vi sarebbe il fatto che gli americani non si accontenterebbero delle ispezioni in mare, ma pretenderebbero un controllo sul posto. Nel corso di un'intervista alla TV, Edwin Martin, aggiunto al segretario di Stato per gli affari interamericani, dopo aver affermato che lo smantellamento delle basi sovietiche a Cuba è quasi terminato, ha aggiunto che non si sa ancora «dove vadano questi missili e non si hanno prove che abbiano lasciato Cuba» e che non vi saranno di nuovo portati, per cui sarebbe necessaria una verifica «in loco».

Non solo, ma a Washington, fonti governative hanno fatto sapere che Kennedy ritiene che «una qualche sorta di sorveglianza su Cuba debba continuare ad essere esercitata a tempo indeterminato per impedire che in futuro possano nuovamente venire introdotti nell'isola missili sovietici». Oggi infine, vigilia delle elezioni americane, il rappresentante Wildon, ambasciatore repubblicano, ha chiesto a Kennedy di ritirare il suo impegno di non invadere Cuba.

La commissione politica dell'ONU ha approvato oggi una risoluzione che invita le potenze nucleari ad accordarsi per porre fine a tutti gli esperimenti atomici entro il 1. gennaio 1963. Durante tutto il periodo dei negoziati dovrebbero cessare tutte le prove. La commissione ha inoltre chiesto ai paesi membri della conferenza ginevrina sul disarmo di riunirsi immediatamente (entro il 12 novembre) e di riferire entro il 10 dicembre al più tardi, sui risultati da essi ottenuti in materia di cessazione degli esperimenti nucleari. I delegati inglesi e americani hanno fatto di tutto per

fare cancellare il termine del gennaio, ma senza successo (come è noto, ieri ancora, Kennedy affermava che le prove sotterranee sarebbero proseguite). La risoluzione è stata approvata con 81 voti a favore e 25 contrari. Si sono astenuti, tra gli altri, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica. L'astensione sovietica è stata invece motivata dal fatto che l'URSS chiede il divieto permanente e non provvisorio di tutti gli esperimenti.

Le risoluzioni presentate erano due: una sottoscritta da trenta paesi neutrali, in cui si chiedeva la fine di tutte le esplosioni a partire dal 1. gennaio 1963 e la ripresa dei negoziati per giungere ad un accordo di divieto permanente; l'altra, presentata dagli anglo-americani, nella quale si limitava a chiedere la fine delle esplosioni atmosferiche e subacquee, escludendo quelle sotterranee con il pretesto che quest'ultimo tipo di esperimento non sarebbe individuabile senza un controllo in loco.

I delegati occidentali (compreso quello italiano) facevano di tutto per indurre i neutrali a recedere dalla loro posizione. Ma questi insistevano, affermando che escludere le esplosioni sotterranee avrebbe significato, in pratica, impedire ogni accordo e lasciare la porta aperta a tutte le esplosioni. Il delegato sovietico appoggiava la risoluzione dei neutrali, definendola un'ottima piattaforma per la ripresa dei negoziati nucleari.

A questo punto, il delegato canadese presentava un emendamento alla risoluzione dei neutrali nel quale il periodo di moratoria degli esperimenti sotterranei veniva limitato alla durata dei negoziati. E' questo l'emendamento che è stato approvato.

Il governo di fronte ai problemi agricoli

Forte sciopero dei braccianti

Federmezzadri: espropriare i poteri a mezzadria

Lo sciopero nazionale dei braccianti, salariati, compartecipanti e coloni, proclamato dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL, si è svolto ieri con pieno successo in tutta Italia. Sono state effettuate migliaia di manifestazioni grandi e piccole, nei comuni, nelle aziende. Parlando a Roma a folte delegazioni di lavoratori agricoli il segretario generale della Federmezzadri, compagno Giuseppe Caleffi, ha affermato che la lotta unitaria in atto nelle campagne, destinata ad intensificarsi nei prossimi giorni, non precise scelte a tutte le forze politiche e braccianti e alle altre categorie lavoratrici della campagna si trovano di fronte a tre ordini di problemi tra di loro connessi e che chiediamo — ha detto Caleffi — siano affrontati e risolti nel corso di questa legislatura. Si tratta dei problemi previdenziali ed assistenziali di cui le soluzioni tutti i sindacati di



WOLFSBURG — Operai italiani al lavoro lungo la catena di montaggio della Volkswagen.

3.200 italiani si ribellano alla Volkswagen

Per le condizioni sanitarie

Tutti in sciopero Respinta con gli idranti la polizia

WOLFSBURG, 5. Il malcontento dei 3200 emigrati italiani occupati presso la Volkswagen è esplosa stamane in uno sciopero totale, ammesso anche dalla nota azienda automobilistica. Lo spunto è venuto dal ritardo nel ricovero di un nostro connazionale — Mario Lucchino, di Nicastro — che sabato sera era stato colto da fortissimi dolori e che soltanto dopo un'ora era stato trasportato in ospedale con l'intercanto dei vigili del fuoco in mancanza di un'autolettiga. Un altro operaio — Angelo Marini — era morto in questi giorni, per emorragia cerebrale, ed anche questo aveva accusato l'insoddisfazione degli italiani per i servizi sanitari.

Già ieri 1.500 italiani avevano protestato, con un corteo che la polizia tedesca aveva disperso intervenendo duramente. Stamane, quando le forze di polizia, che da ieri circondavano la zona dove sono acquartierati i nostri connazionali, hanno tentato di penetrarvi, sono state accolte da violenti getti degli idranti adibiti ai baraccamenti.

La protesta, anche stavolta, prende le mosse dalla pesante condizione umana ed operaia praticata dalla Volkswagen; in particolare, gli italiani chiedono che il loro villaggio a due chilometri dalla città sia dotato di una infermeria efficiente (quella attuale è limitata ad un sommario pronto-soccorso, per gli infortunati lievi), con la permanenza di un medico in permanenza.

Il lavoro è ripreso alle 13, dopo che i rappresentanti della Volkswagen avevano iniziato trattative. Ma gli operai sono tornati a scioperare nel pomeriggio in licenziazione di presunte assicurazioni circa la continuità e l'efficienza del servizio sanitario. L'episodio odierno risolveva il problema che già aveva scandalizzato l'opinione pubblica italiana verso la fine di settembre, quando un italiano che lavora alla Volkswagen era stato sequestrato mentre picchiava i colleghi, i quali l'avevano arrestato per un'accusa inconsistente. Ma i suoi stati altri casi: italiani denunciati in seguito a furti poi attribuiti a cittadini germanici; un operaio romano — Enzo Petrarrelli — licenziato perché aveva difeso un suo compagno minacciato di licenziazione. Torna così alla ribalta la necessità di un energico intervento del governo italiano a tutela dei nostri emigrati.

Dodici italiani cacciati dalla Renault

PARIGI, 5. Un gravissimo provvedimento è stato preso dalla «Renault» dodici emigrati italiani che lavoravano presso l'efficina di Maule, sono stati licenziati e accompagnati dai gendarmi alla stazione per venire rispediti in Italia, dopo che avevano effettuato uno sciopero di protesta per un incidente sul lavoro capitato martedì scorso ad uno di loro. Anche quest'ultimo nostro connazionale è stato cacciato dalla fabbrica.

L'organo del partito comunista francese — l'«Humanité» — ha lanciato un appello ai lavoratori francesi, affinché facciano causa comune con tutti i lavoratori stranieri, «trattati come paria».

Nobile appello di pace della cultura italiana

Allontanare

i missili dall'Italia

E' stato diffuso ieri il seguente appello al governo e all'opinione pubblica. Esso è già stato sottoscritto da un gruppo di eminenti intellettuali, mentre risulterà che altre adesioni sono in corso.

«Mai come nei giorni recenti del blocco di Cuba, l'umanità si è trovata nel pericolo immediato della guerra atomica: cioè sotto la minaccia del terrore e della degradazione morale per lo scatenamento delle sue caotiche forze irrazionali; della disintegrazione e della distruzione materiale, e della morte.

«La ragione ha prevalso. Perché si è capito e affermato nei fatti, per la prima volta nella storia di questi anni, che la dimensione atomica è incomensurabile con i vecchi idoli tradizionali di potenza, di onore, di forza come assoluto diritto degli Stati; con le stesse diversità e pur vitali ideologie; con i particolari problemi storici, per quanto gravi e importanti essi possano essere. Lo si è capito, e si è saputo agire in conseguenza, rifiutando con coraggio ogni vano prestigio, seguendo e esprimendo, con metodo nuovo, la nuova coscienza del mondo.

«La crisi è stata così superata, e può e deve servire al futuro. Hanno avuto importanza l'azione popolare e l'intervento di uomini, come Bertrand Russell, di cultura e di pace. Anche nel nostro paese l'accordo fra il popolo e i suoi intellettuali è stato completo ed efficace: motivo reale di speranza.

«Ma una situazione come quella passata non deve tornare mai più. Secondo la coscienza universale, e con i modi di una politica sensibile ai valori umani, su tutto prevalenti, devono essere rimosse, dappertutto, le premesse, le cause e i pretesti di guerra.

- Carlo Arnaudi
- Carlo Bo
- Aldo Capitini
- Renato Guttuso
- Carlo Levi
- Giacomo Manzù
- Alberto Moravia
- Cesare Musatti
- Salvatore Quasimodo
- Beniamino Segre
- Mario Soldati
- Elio Vittorini

Il «riesame»

Non saremo certo noi a contestare al Consiglio nazionale della D.C. il diritto di riunirsi quando gli pare e di discutere quel che gli pare.

Ma va notato che il massimo organo dirigente democristiano si propone di discutere o meglio di ridiscutere non soltanto la situazione politica e di governo nelle sue linee generali ma anche il programma di governo, per stabilire fino a che punto sia conveniente o meno proseguire l'attuazione, con quali contenuti e a quali condizioni.

Ma il programma di governo, non era stato definito e presentato alla Camera all'atto della richiesta di fiducia? E non si figuravano fin da allora la presentazione delle leggi regionali e agrarie? E non fu su tali basi che si costituì la maggioranza di centro-sinistra e prese corpo l'astensione socialista?

Il fatto che questi impegni siano stati non solo contraddetti nei fatti ma siano ora sottoposti a un riesame con apposita convocazione del Consiglio nazionale, è la riprova di quanto noi siamo andati affermando in queste settimane: che vi è un congelamento ed un arretramento del centro-sinistra e dell'attività di governo,

di cui la D.C. si avvale per moltiplicare pressioni e ricatti e a cui gli alleati di centro-sinistra e la maggioranza socialista non reagiscono o reagiscono con concessioni di varia natura.

Ne è senza significato che a questo riesame della situazione l'on. Moro abbia accettato dietro richiesta della destra scorbiana e dei suoi amici edottrici. Questo serve ad anticipare il tono che si vuol dare alle future deliberazioni democristiane, sia per quanto riguarda la continuazione dell'attività di governo e i suoi contenuti sia per quanto riguarda le condizioni politiche che ci si propone di far ulteriormente pesare.

Valgono in proposito le considerazioni che svolgeva ieri il Messaggero, il quale ogni lunedì sembra dimenticare la prudenza degli altri giorni della settimana e offrire la più impudica delle interpretazioni: prendendo che la D.C. sopra assumere le sue responsabilità senza urtare lo spirito dell'ultimo discorso dell'on. Scelba, ossia nella consapevolezza che la battaglia in corso per «allargare l'area democratica» non è che la prosecuzione in forma nuova della politica di monopolio democristiano degli ultimi quindici anni.

In vista del Consiglio Nazionale democristiano

Verso un compromesso DC-PSI sul

Tribuna politica » con Alicata a Viareggio

Pluralità dei partiti e via al socialismo

Il giudizio dei comunisti sulla crisi di Cuba e il conflitto cino-indiano

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 5.

La pluralità dei partiti e « pluralità democratica in politica » sono i temi principali del dibattito che si è svolto a Viareggio, in occasione del Consiglio Nazionale democristiano. Il dibattito è stato presieduto dal segretario democristiano, Alcide De Gasperi, che ha sottolineato l'importanza di una pluralità politica e di un socialismo democratico. Ha parlato anche il deputato socialista, Antonio Alicata, che ha criticato l'atteggiamento della Dc nei confronti della crisi cubana e del conflitto cino-indiano. Alicata ha sostenuto che la Dc deve prendere una posizione più decisa e che deve sostenere un socialismo democratico che sia aperto a tutti i partiti.

rinvio delle regioni?

Le indiscrezioni dell'ARI — Nervosa nota degli « autonomisti » contro le critiche della sinistra del PSI

La prima riunione del comitato della sinistra socialista, incaricato dal recente convegno di unificazione di redigere il documento politico della corrente, ha avuto luogo a Roma. Gli autonomisti della sinistra socialista hanno criticato l'atteggiamento della Dc nei confronti della crisi cubana e del conflitto cino-indiano. Hanno chiesto un rinvio delle regioni e hanno criticato le indiscrezioni dell'ARI. Gli autonomisti hanno anche criticato le posizioni della sinistra del PSI, sostenendo che questa deve essere più decisa e che deve sostenere un socialismo democratico che sia aperto a tutti i partiti.

Una vita dedicata alla classe operaia

I sessanta anni del compagno Antonio Roasio



Un telegramma di Palmiro Togliatti

Il compagno Antonio Roasio compie oggi 60 anni. La Direzione del PCI gli rivolge il suo saluto cordiale e festoso. Antonio Roasio ha dedicato tutta la sua vita alla classe operaia e al movimento operaio. Ha lavorato in fabbrica e ha partecipato a tutte le lotte per la democrazia e la giustizia sociale. Ha ricoperto importanti incarichi nel movimento operaio e ha sempre sostenuto con fermezza le posizioni della classe operaia. Il compagno Roasio è un esempio di dedizione e di impegno per il bene della classe operaia.

Rispetto alla produttività

I salari rimangono in coda

La C.G.I.L. contro ogni subordinazione delle paghe agli indici produttivi

Negli ambienti della Cgil, si ritiene che i salari rimangono in coda rispetto alla produttività. La Cgil si oppone a qualsiasi subordinazione delle paghe agli indici produttivi. Sostiene che i salari devono essere determinati in base alle esigenze della classe operaia e non in base ai risultati produttivi. Ha criticato l'atteggiamento del governo e della Dc nei confronti dei salari e ha chiesto un aumento dei salari e una riforma della scala salariale.

A Congresso i comunisti di Carbonia

Coesistenza pacifica e lotte per le riforme

Questi i temi centrali della vivace discussione — Eletti i nuovi organi direttivi della Federazione del Sulcis

Il nostro servizio

CARBONIA, 5

Il Congresso dei comunisti di Carbonia si è svolto sabato 3 e domenica 4 novembre. I temi centrali della discussione sono stati la coesistenza pacifica e le lotte per le riforme. Gli eletti i nuovi organi direttivi della Federazione del Sulcis. Il Congresso ha discusso le posizioni della Dc nei confronti della crisi cubana e del conflitto cino-indiano e ha criticato l'atteggiamento del governo e della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

COMPROMESSO DC-PSI SULLE REGIONI?

La convocazione, per sabato e domenica prossimi, del Consiglio nazionale della DC è stata salutata con soddisfazione dagli ambienti democristiani.

La convocazione del Consiglio nazionale della Dc è stata salutata con soddisfazione dagli ambienti democristiani. Si è trattato di una decisione improvvisa, presa da Moro che è stato per questo costretto a disdire due discorsi fissati in precedenza per gli stessi giorni. L'agenzia ARI diceva ieri di sapere che la decisione è stata presa dopo che Moro aveva ricevuto, il 1. novembre, una lettera di Nenni. Nella lettera, che Moro ha letto alla riunione quadripartita di sabato a Villa Madama, si sottolineavano i mancati impegni della Dc, in particolare verso le regioni. Secondo l'ARI la lettera sarebbe tuttavia molto « accomodante » e indicerebbe le linee di un compromesso per le regioni. Tale compromesso (che Moro e Nenni

A Congresso i comunisti di Carbonia

Coesistenza pacifica e lotte per le riforme

Questi i temi centrali della vivace discussione — Eletti i nuovi organi direttivi della Federazione del Sulcis

Il nostro servizio

CARBONIA, 5

Il Congresso dei comunisti di Carbonia si è svolto sabato 3 e domenica 4 novembre. I temi centrali della discussione sono stati la coesistenza pacifica e le lotte per le riforme. Gli eletti i nuovi organi direttivi della Federazione del Sulcis. Il Congresso ha discusso le posizioni della Dc nei confronti della crisi cubana e del conflitto cino-indiano e ha criticato l'atteggiamento del governo e della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

Orario spezzato per gli statali?

Il ministro Medici sosterrà nella Commissione che sta indagando sulla riforma della pubblica amministrazione l'adozione dell'orario unico per tutti i pubblici dipendenti.

Il ministro Medici sosterrà nella Commissione che sta indagando sulla riforma della pubblica amministrazione l'adozione dell'orario unico per tutti i pubblici dipendenti. Ha criticato l'attuale orario spezzato e ha chiesto un orario unico per tutti i dipendenti. Ha anche discusso le posizioni della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

IN BREVE

Avellino: proteste terremotate

Il forte maltempo che imperversa da alcuni giorni nella zona di Avellino ha acuito il disagio delle migliaia di famiglie che sono state costrette a lasciare le loro abitazioni. Le proteste dei cittadini sono state molto violente e hanno richiesto l'intervento delle autorità. Le autorità hanno promesso di intervenire per risolvere il problema.

Passaporti collettivi per l'Inghilterra

Finché non saranno disponibili i passaporti collettivi per l'Inghilterra, i gruppi di studenti italiani che vogliono visitare il paese dovranno usare i passaporti individuali. La Dc ha criticato l'atteggiamento del governo e ha chiesto un intervento più rapido.

Senato: relazione sulla « cedolare »

Il sen. Bertone (d.c.) ha presentato al Senato la relazione della Commissione d'inchiesta sulla « cedolare ». Ha discusso le posizioni della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

Cuba: telegrammi alla Cgil

Numerosi messaggi sono giunti alla Cgil da parte delle organizzazioni sindacali cubane. La Confederazione generale dei lavoratori italiani ha risposto con un telegramma di solidarietà.

Ricerche nucleari: piano di 5 anni

Si è riunito al centro studi della Casaccia il Comitato per l'energia nucleare che ha approvato il progetto del secondo piano di 5 anni. Il piano prevede la spesa di 150 miliardi per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare.

ENPALS: sospeso lo sciopero

I dipendenti dell'ENPALS hanno ottenuto un primo successo: lo sciopero è stato sospeso. La Cgil ha criticato l'atteggiamento del governo e ha chiesto un intervento più rapido.

Carrara: monumento all'astronauta

Da un blocco di marmo delle Apuane, un gruppo di scultori di Carrara realizzerà un monumento all'astronauta. Il monumento sarà dedicato all'astronauta italiano che ha compiuto il primo volo spaziale.

Sarno Tognotti

Sarno Tognotti ha parlato al Consiglio Nazionale democristiano. Ha discusso le posizioni della Dc nei confronti della crisi cubana e del conflitto cino-indiano e ha criticato l'atteggiamento del governo e della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

Lo sciopero negli ospedali

Lo sciopero degli ospedali ha causato gravi disagi ai cittadini. Le autorità hanno chiesto un intervento più rapido per risolvere il problema.

Domani i medici manifestano a Roma

Domani i medici manifesteranno a Roma. La manifestazione sarà organizzata dalla Cgil e avrà lo scopo di chiedere un intervento più rapido per risolvere il problema degli ospedali.

Parlando della politica interna, il compagno Laconi ha sottolineato i forti limiti dell'attuale governo di centro-sinistra, limitati che si rilevano nella mancata applicazione delle riforme programmate.

Parlando della politica interna, il compagno Laconi ha sottolineato i forti limiti dell'attuale governo di centro-sinistra, limitati che si rilevano nella mancata applicazione delle riforme programmate. Ha criticato l'atteggiamento del governo e della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

Il Congresso si è concluso eleggendo il Comitato Federale, la Commissione Federale di Controllo e il Collegio dei Sindaci.

Il Congresso si è concluso eleggendo il Comitato Federale, la Commissione Federale di Controllo e il Collegio dei Sindaci. Ha discusso le posizioni della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

Giovanni Salis

Giovanni Salis ha parlato al Consiglio Nazionale democristiano. Ha discusso le posizioni della Dc nei confronti della crisi cubana e del conflitto cino-indiano e ha criticato l'atteggiamento del governo e della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

Si riunisce il Consiglio del movimento per la pace

Si riunisce il Consiglio del movimento per la pace. Il Consiglio ha discusso le posizioni della Dc nei confronti della crisi cubana e del conflitto cino-indiano e ha criticato l'atteggiamento del governo e della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

Nel prossimi giorni pubblicheremo il resoconto del congresso della Federazione del PCI di Carbonia e Siracusa.

Nel prossimi giorni pubblicheremo il resoconto del congresso della Federazione del PCI di Carbonia e Siracusa. Il congresso ha discusso le posizioni della Dc nei confronti della crisi cubana e del conflitto cino-indiano e ha criticato l'atteggiamento del governo e della Dc nei confronti dei salari e della scala salariale.

Molti padri conciliari chiedono un solenne documento

Uno scandalo che ha tragici precedenti nella storia tedesca

Verrà dal Concilio un'aperta condanna alla guerra atomica?

La politica di Giovanni XXIII e alcune polemiche cattoliche - Il dibattito sulla liturgia e una conferenza scandalosa

Il Concilio Ecumenico esamina anche il problema della guerra nucleare? Le voci che nei giorni scorsi erano circolate su una possibile dichiarazione dei padri conciliari per condannare esplicitamente la costruzione o l'uso delle armi nucleari hanno ricevuto una conferma autorevole domenica scorsa. Sul «Giornale del Mattino», il quotidiano cattolico di Firenze che riflette certi ambienti della chiesa, è apparso in proposito un articolo assai significativo dove, sostanzialmente, si considera non solo possibile, ma probabile tale eventualità, per una delle sessioni conciliari che si svolgeranno in primavera o nel prossimo autunno.

Il giornale, dopo aver ricordato che in questo sono stati pronunciati nel passato il cardinal Ottaviani, i cardinali e gli arcivescovi di Francia, nonché monsignor Roberts, arcivescovo di Sydney, informa che un nutrito gruppo di personalità cattoliche di diversa nazionalità, tra cui il vescovo di Strasburgo, il gesuita Varillon, monsignor Thumman, vescovo di Keimoes, hanno sottoscritto nei giorni passati un documento intitolato: «Proposizioni al Concilio». Il documento dichiara l'altro: «C'è una necessità urgente di condannare definitivamente le armi di distruzione di massa, atomiche, batteriologiche e chimiche, così come i loro esperimenti, la loro costruzione e la loro conservazione».

Ciò che forse è ancora più interessante è come questa presa di posizione venga ricavata da esigenze di ordine non meno dottrinale che sociale e politico. Ci si domanda, infatti, da parte di queste autorevoli voci cattoliche, se l'invenzione dei mezzi scientifici di distruzione di massa non abbia modificato «gli stessi temi tradizionali della meditazione teologica e teologica sul problema della guerra». In altri termini, si sostiene che, dinanzi alla guerra totale — la cui possibilità proietta sul genere umano la grande ombra del terrore nucleare — i teologi non possono più, come nei secoli passati, parlare di casi di «giusta guerra». Di qui l'invito esplicito a un solenne documento del Concilio Ecumenico che condanni la guerra totale, sotto un preciso profilo morale e teologico.

Conviene ancora aggiungere che questo problema verrà molto probabilmente affidato al «segretariato per gli affari straordinari» che rappresenta una importante innovazione rispetto al precedente Concilio e che, nei giorni di apertura dell'assemblea, suscitò un particolare interesse per la sua composizione, poiché rifletteva la ricerca di un particolare equilibrio di nazionalità e di correnti. Non è il caso di sottolineare ulteriormente l'importanza di questa prospettiva, che rappresenterebbe un intervento della chiesa di grande impegno e che avverrebbe in un momento di tema decisivo della lotta contro lo sterminio atomico, con quei movimenti pacifisti e quelle voci che nel mondo comunista si sono levate a sottolineare la mutata natura della guerra e l'assoluta necessità di giungere alla distruzione delle armi nucleari.

Che questi grandi temi di orientamento generale, nel rapporto della chiesa coi problemi del nostro tempo, vengano dibattuti intensamente negli ambienti conciliari, è confermato da molti altri segni. Domenica, ad esempio, ricorrendo il quarto anniversario dell'incoronazione di Giovanni XXIII, si è avuto, da un lato, un silenzio più che imbarazzato da parte dei grandi giornali borghesi italiani sulla figura del Papa, mentre il giornale cattolico di Bologna, l'«Arvenire d'Italia», notoriamente espressione di quella Curia, si è impegnato in una serie di articoli delicati al pontefice per più versi significativi.

Un articolo della direzione sottolinea, con un vigore sconosciuto ad altri fogli cattolici, la funzione svolta da

Giovanni XXIII, concretamente, per scongiurare la guerra durante l'attuale crisi internazionale e aggiunge che un clima nuovo si fa strada mentre il mondo si avvia faticosamente verso un futuro di pace. Contemporaneamente viene pubblicato uno scritto dal periodico della Curia veneziana, «Voce di S. Marco», dove si è ancora più espliciti in affermazioni apertamente polemiche verso i settori conservatori del mondo cattolico. Vi si dice infatti che comincia con Giovanni XXIII un'epoca nuova nella storia della chiesa, una svolta preparata dall'aria nuova che il Papa ha fatto irrompere nella nostra casa.

Particolarmente significativa è, in quel contesto, il secondo articolo del giornale di Giovanni XXIII riceve un pastore protestante, quando prega per l'astronauta sovietico, quando accetta e ricambia gli auguri del premier russo, quando mostra alla folla il primato polacco, quando parla ai romani in una chiesa di periferia, quando dà segni di benevolenza a un uomo politico già tanto vilipeso, non mi dite che si tratta di episodi privi di significato. Essi sono tratti visibili di una linea invisibile che ormai è facile ricostruire nella sua interezza.

L'«Arvenire d'Italia» pubblica poi una serie di interviste con «uomini della strada» in cui questa immagine di Giovanni XXIII viene largamente ripetuta, fino a definire — in un caso — l'attuale papa come «più umano di Pio XII» e — in un altro caso — a fare di Giovanni XXIII l'alfiere del superamento di una concezione del mondo diviso in blocchi antagonisti. A provare quanto si tratti di una sottile ma vivacemente polemica basterebbe l'atteggiamento diverso che nello stesso giorno assumevano altri fogli cattolici. Il «Popolo» usciva con uno scritto vagamente apologetico, mentre il direttore dell'«Osservatore romano» è apparso piuttosto preoccupato di mantenere la continuità dell'azione della Chiesa e di ricordare che certe «deviazioni», anche se non vengono nuovamente condannate, non restano ignorate dal pontefice.

La lotta interna di interpretazioni e di correnti si rinnova, frattanto, in seno alla commissione Liturgica del Concilio che ieri mattina ha ripreso la discussione dello schema sulla liturgia, con molti interventi. Il comunicato diramato dall'ufficio stampa ha informato che la tendenza ieri prevalente è stata quella di ribadire, nel campo liturgico, «la necessità di procedere con cautela alla revisione di parole, gesti, preghiere, atteggiamenti», nonché di lasciare intatto il canone della messa.

Quindi, se non si negano molte innovazioni, si tende a procedere con estrema cautela. Ma, anche in questo caso, molte voci di innovazioni e addirittura rivoluzionarie continuano a farsi avanti. Non pochi addirittura si sono presentati in certi ambienti alla conferenza che, su invito dello stesso ufficio stampa del Concilio, ha tenuto ai giornalisti padre Marsili, che deve essere un'autorità in materia se dirige l'Istituto Liturgico di S. Anselmo a Roma. Lo scandalo è venuto per alcune audaci espressioni usate dal conferenziere (egli è arrivato a definire «spogliarelli» il momento in cui nelle funzioni solenni il sacerdote celebra vestito e svestito e il momento in cui il sacerdote celebra vestito e svestito).

Senonché, al di là di questo tipo di suscettibilità ferite, si può ravvisare, nella reazione ostile fatta dalla Curia romana alla conferenza, un motivo più serio di preoccupazione. Ciò che ha evidentemente urtato più di uno è che padre Marsili abbia attaccato duramente tutta la costruzione secolare della liturgia, abbia invocato riforme che levino l'attuale «incrostazione» della messa, e che eliminino il latino non che una serie di gesti rituali ormai incomprensibili ai fedeli.

Paolo Spriano

Dopo due anni di governo Kennedy

Oggi l'America vota per rinnovare Camera e Senato

La crisi di Cuba nel gioco elettorale - Improbabili dei mutamenti radicali - Rockefeller candidato a New York, Nixon in California

Nostro servizio

WASHINGTON, 5. Milioni di americani (le previsioni più ottimistiche parlano di una cinquantina sugli 83 che hanno diritto al voto) si recano domani alle urne per rinnovare la totalità della Camera dei Rappresentanti (l'equivalente della nostra camera dei deputati) e un terzo del Senato e per eleggere alcuni governatori di vari Stati dell'Unione.

Anche se, ovviamente, meno scottante delle grandi elezioni presidenziali che, come è noto, si tengono ogni quattro anni, questa consultazione è interessante e non è priva di interesse. Non ci si attendono clamorosi mutamenti nel rapporto di forza tra democratici e repubblicani, in seno alle due camere; la importanza di queste elezioni va ricercata soprattutto nei temi che sono stati alla base della campagna elettorale e che hanno visto il presidente Kennedy farsi in avanti, fino a far correre al mondo il rischio di una guerra termonucleare, delle richieste poste dalle correnti più ultranziste del partito avversario e del suo stesso partito.

La cessata legislatura contava su una cospicua maggioranza democratica: 64 democratici contro 36 repubblicani al Senato, 263 democratici contro 174 repubblicani alla Camera, 34 governatori democratici contro 16 repubblicani nei cinquanta Stati che compongono l'Unione.

Due progetti bocciati

Malgrado questo favorevole rapporto di forze, il presidente Kennedy non è riuscito in quest'ultimo anno a portare a termine il programma legislativo della «nuova frontiera». La prima legislatura kennediana si è chiusa, il 13 ottobre scorso, con risultati magri, specie se confrontati con le promesse elettorali. Tutti i progetti sociali presentati dall'amministrazione, pur non avendo nulla di rivoluzionario, sono stati inesorabilmente bocciati dalle due Camere: bocciato il progetto per la assistenza sanitaria ai vecchi, respinto quello sull'urbanismo, negati gli aiuti federali alle scuole pubbliche, con i quali Kennedy si proponeva di migliorare l'ormai inadeguato sistema scolastico americano.

Kennedy ha cercato di giustificarsi con l'affermazione che, per realizzare i suoi impegni, gli occorre una maggioranza ancor più solida. Con questa elezione, si afferma negli ambienti vicini alla Casa Bianca, dovrebbe essere superata questa specie di impasse. Resta, comunque, il fatto fondamentale della prevalenza, in seno al Congresso e nell'insieme della politica e sociale del paese, della coalizione permanente tra repubblicani e la cospicua ala conservatrice, cosiddetta «partito», che costituisce la parte preponderante del



Morgenthau



Rockefeller

gruppo parlamentare democratico.

Ed è anche sotto questo aspetto, non certo secondario, che va visto il colpo di forza di Kennedy contro Cuba. Per tutta la campagna elettorale, repubblicani e democratici hanno fatto a gara sulle posizioni più aggressive nei confronti di Cuba. «I repubblicani», scriveva pochi giorni prima del blocco a Cuba Joseph Alsop, sulla New York Herald Tribune, un giornale che non nasconde le sue simpatie per quel partito — sono pronti a lanciarsi all'attacco del presidente Kennedy perché non è stato capace di liberarsi di Fidel Castro a Cuba. Il governatore Rockefeller (domani in lizza contro il democratico Morgenthau per il Governatorato di New York, trampolino di lancio per la candidatura alla presidenza) sarà, molto probabilmente, il leader dei repubblicani nel 1964, e appoggerà una politica aggressiva ad oltranza contro Cuba.

I repubblicani, non solo erano pronti come diceva Alsop, a lanciarsi all'attacco di Kennedy, ma lo stavano mettendo da settimane, tirando in ballo i calibri più grossi. Parlando il titolo di un famoso libro di Kennedy («Profili di coraggio»), l'ex presidente Eisenhower faceva del presidente un «profilo di indecisione» e aggiungeva che «ai miei tempi non erano stati costretti a morire e non erano stati impiantate basi straniere minacciose». Il quartier generale repubblicano emetterà comunicati e comunicati per affermare che il problema di Cuba era il «problema dominante» della campagna elettorale.

Nixon e Cuba

Nixon, l'ex-rivale diretto di Kennedy, oggi candidato al governatorato della California, sparava a zero contro Kennedy, non dimenticando che quest'ultimo non aveva esitato a sferrare contro di lui l'argomento cubano (l'accu-

sa di Kennedy a Nixon era di aver permesso che il comunismo si installasse a Cuba).

Contemporaneamente, i repubblicani di ogni risma si erano messi in giro per il paese onde raccogliere dichiarazioni come quella che riportava Joseph Alsop dopo un suo viaggio in California: «La politica che mi auguro per Cuba — gli diceva — un cittadino che poco prima mi aveva mostrato la sua cassette tutta nuova — può significare che una bomba atomica esplosa qui, ma io mi assumo questo rischio». Kennedy, come si è visto, non ha esitato ad assumerselo, tanto più che, anche nel suo stesso partito, non mancavano voci in questo senso: «Summers», diceva dinanzi a milioni di

Jugoslavia

Deraglia un treno: 24 morti

BELGRADO, 5. Venticinque persone sono morte e una trentina di passaggere sono rimaste ferite in un grave deragliamento ferroviario. All'entrata della stazione di Tabanovci (giugoslava meridionale) il convoglio che faceva servizio sulla linea Belgrado-Skopje e sceso dai binari, rovesciandosi sulla massicciata. Le squadre di soccorso hanno estratto dalle rovine dei vagoni ventiquattro cadaveri. Undici dei feriti sono molto gravi e si teme che il numero delle vittime possa salire da un'altra all'altra.

Il convoglio, al momento del disastro, procedeva ad altissima velocità. Al momento del transito sugli scambi della stazione è bastato un'imperfezione della manovra (le cause tecniche sono ancora al vaglio di una commissione di inchiesta) per sbalzare la motrice dalla strada ferrata.

Il deragliamento ha fatto sbandare anche il vagono postale, direttamente azionato al locomotore. Le due vetture che seguivano hanno quindi cozzato con estrema violenza, si sono incastate l'una nell'altra, rovesciandosi nella scarpata sottostante.

I ferrovieri della vicina stazione hanno assistito alla terribile scena senza poter fare nulla per impedirlo.

Poi sono iniziati i soccorsi da parte di squadre accorse dalle località vicine. Purtroppo venti persone erano morte sul colpo; altre quattro sono spirate subito dopo essere state accompagnate all'ospedale.

Il caso Spiegel un nuovo passo di Adenauer sulle orme del III Reich

Chi fu e come venne condannato dai nazisti Carl van Ossietzky - La «vendetta» di Strauss è stata preparata da 12 anni di abusi, illegalità e provvedimenti antidemocratici - L'incapacità della borghesia tedesca di imparare dalla storia

Nostro corrispondente

BERLINO, 5

Per dire che l'affare Spiegel sta assumendo dimensioni storiche, un giornale di Amburgo lo ha paragonato al famoso scandalo della collana di Maria Antonietta che tre anni prima della Rivoluzione fece sprofondare nel discredito la corte del re di Francia e all'altro, meno remoto ma ancora più famoso scandalo francese: Dreyfus. Ma il riferimento più pertinente la Welt che invoca la instaurazione di un nuovo ordine nella Repubblica federale «con un popolo compatto attorno a un governo risoluto» — non lo ha fatto.

Fuori di Germania, forse, sono poche le persone che oggi ricordano chi fu Carl von Ossietzky. Era un giornalista liberale, editore e direttore di una rivista di piccolo formato, ma di alto prestigio, la «Weltbühne», nella quale egli propagava ideali pacifisti e democratici. Era stato soldato nella prima guerra mondiale e aveva deciso di dedicare il resto della sua vita a combattere per la pace.

Nel maggio 1932, Carl von Ossietzky era condannato a diciotto mesi di carcere. Motivo: tradimento della patria e tradimento del servizio militare. Esattamente l'accusa rivolta oggi al gruppo di Der Spiegel.

Il reato era stato commesso nel 1929. Era l'epoca in cui cominciava l'agonia della Repubblica di Weimar. Lo stato maggiore prussiano aveva già organizzato clandestinamente il riarmo, dietro la maschera del rispetto delle imposizioni di Versailles. Il governo socialdemocratico ha già fatto lega con i nazisti per la creazione di una forza militare del Reich. Per garantire un esercito di centomila uomini («un'armata di capi per l'ora del pericolo», come diceva il creatore della Reichswehr, Von Seeckt), il governo spende mezzo milione di marchi all'anno, sottratti al controllo parlamentare. A quest'epoca la Weltbühne rivelò i rapporti che il ministero della guerra di Berlino aveva con potenza straniere per creare clandestinamente le basi di una flotta aerea bellica in violazione agli impegni internazionali. Si facevano spuntare in segreto esteri aerei da schi militari e si facevano addestrare sotto bandiere straniere, i futuri ufficiali della Luftwaffe.

Benché denunciato nel 1929, Ossietzky venne processato solo due anni e mezzo più tardi, quando era in una situazione di buio, ma la situazione fu ben diversa e la Repubblica di Weimar, ormai ridotta ad un fantasma, era pronta a cedere all'imminente soprapassato nazista. Carl von Seeckt era dunque condannato a diciotto mesi di carcere da un tribunale tedesco, naturalmente «indipendente e libero», secondo la definizione di prammatica. Sei mesi dopo (Natale 1932) Ossietzky beneficiò di una amnistia, ma dopo quattro settimane Hitler è diventato cancelliere, dopo otto settimane i nazisti incendiano il Reichstag e nella notte stessa in cui le fiamme avvolgono il palazzo del parlamento, Von Ossietzky viene nuovamente arrestato e affidato alle cure delle SS nel campo di concentramento di Sonnenburg. Qui ben presto egli viene ridotto in fin di vita. Con forza sovrumana continua a resistere, mentre inutilmente il mondo civile si commuove e protesta per la sua sorte.

La tragica conclusione arriva nel 1938. Ma tre anni prima la fondazione Nobel aveva assegnato a Carl von Ossietzky il premio per la pace. Fra l'istruttoria contro Rudolf Augstein e quella contro Rudolf Augstein le affinità sono molte. Oggi come trentatré anni fa si ricorre all'accusa di tradimento per uccidere di fatto la libertà di stampa, per fare dell'arbitrio la legge.

Ma se uguale è il mano che colpisce, perché è la mano reazionaria del militarismo tedesco, del tutto diversa è la vittima. Sarebbe una grossa ingenuità paragonare l'impegnatissimo piccolo settimanale dell'Ossietzky col ric-

chissimo e non impegnato settimanale dell'Augstein, come non è possibile un raffronto fra l'apassionato, eroico pacifista caduto combattendo sotto i colpi delle SS e il raffinato Rudolf Augstein, di professione scettico punzecchiatore di un mondo che gli fa schifo ma nel quale tuttavia si trova bene.

Augstein e i suoi collaboratori non militano tra i partigiani della pace, il mestiere dello Spiegel non è quello di denunciare, è quanto quello di svergognare, di additare al disprezzo. E anche nel famoso articolo sulle manovre militari, in autunno, se proprio ci si vuol vedere una denuncia, bene, si trattava della denuncia di incapacità di Strauss.

Nel manifestare ad Augstein, ai suoi collaboratori e al suo famoso giornale il rispetto che è loro dovuto, occorre infatti guardarsi dal farne dei martiri. Ed è alla esistenza delle lotte sotterranee, tra le frazioni, le correnti e i gruppi, in tutti i settori e a tutti i livelli, che il Der Spiegel trova il suo vero interesse. Il giornale conosce e gli invidiano: la formidabile documentazione, la vastità e la precisione delle informazioni.

Lo Spiegel si è venuto a trovare più di una volta se non insieme, per lo meno a fianco a fianco del democratico e dei comunisti contro la rinascente nazista di Bonn, contro i sanguinari e contro i generali assassini, contro i Globke, contro i fanatici dell'antisovietismo e contro i burocrati. E di ciò gli va dato merito.

L'affare Spiegel non è solo un punto di partenza del nuovo assalto reazionario

di Bonn, è anche un punto di arrivo. Un punto d'arrivo di un cammino che vogliamo percorrere rapidamente nelle sue tappe dagli inizi della Repubblica Federale ad oggi.

Ecco, 1950, primo anno di vita dello Stato. Adenauer ordina il licenziamento, da tutti gli organi e le istituzioni statali, dei funzionari, impiegati, operai, appartenenti al P. C. tedesco e ad altre organizzazioni democratiche. 1951: un referendum «contro il riarmo» e per il trattato di pace «viene proibito e gli organismi che lo hanno promosso dichiarati «contrari alla costituzione» e messi fuorigiogo (si tratta della Libera gioventù tedesca, del Comitato della Pace, del Comitato per la difesa dei patrioti, del Comitato per la protezione dei bambini e di un'altra trentina di associazioni pacifiste). In questo anno Adenauer fa iniziare alla corte di Karlsruhe un procedimento per la messa fuorigiogo del partito comunista. 1952: viene soppressa l'Associazione per la amicizia tedesco-sovietica. 1953: la Lega della cultura per il rinnovamento della Germania e il fronte per la pace e la libertà, fondato dal cancelliere cattolico Wirth, seguono la stessa sorte. Nel 1954 comincia il procedimento contro il Partito comunista che si conclude nel 1956 con la sua messa al bando. La marcia di Adenauer continua ormai inesorabile. Nel '57 cadono sotto i colpi della magistratura di Bonn, l'Unione delle donne e l'organizzazione democratica dei contadini; nel '58 la Società dei liberi giuristi e il Consiglio centrale per la difesa dei diritti democratici. Nel '59, Adenauer chiede al presidente di Karlsruhe di mettere fuori legge l'Associazione delle vittime del nazismo. La corte si mette subito al lavoro mentre i tribunali minori riempiono le prigioni di sospetti di comunismo e di pacifismo. Nel 1960 la magistratura schiaccia sei «criminali» e li condanna a forti pene: sono esponenti del Movimento della pace e della Lega di pace e di sacerdoti. Nel 1962 continuano gli arresti e le condanne di lavoratori: Karl Schabrod (condannato a morte, poi all'ergastolo dai nazisti; 12 anni di carcere di cui un anno di isolamento) viene condannato a due anni di galera perché ha costituito un'associazione elettorale e si è presentato candidato alle elezioni con un programma antimilitarista.

Nello stesso periodo risuona già un campanello d'allarme anche per la libertà di stampa borghese. Il deputato democristiano Gerd Bucerius lascia apparire su uno dei suoi diffusori settimanali un articolo in cui si mette in dubbio l'esistenza del fuoco nell'Inferno, e in previsione del Concilio Ecumenico, si parla delle crisi del protestantesimo e del cattolicesimo nonché delle contraddizioni teologiche di quest'ultimo. I capi clericali si infuriano. Adenauer convoca il deputato davanti alla massima assemblea del partito a giustificarsi. Ma Bucerius preferisce dimettersi da deputato e da dirigente della CDU. L'uomo è forte per influenza e per denaro e l'azione contro di lui non prosegue.

Oggi, il fatto che sia lo Spiegel ad essere preso di mira, cioè un organo borghese, particolarmente disciplinato, non è altro che il logico sviluppo di tutta questa dodicennale vicenda.

La demolizione sistematica della rete di fragilissime strutture della democrazia di Bonn non comincia oggi perché Rudolf Augstein va in carcere, ma comincia all'inizio della vita della Repubblica Federale con le persecuzioni ai comunisti e alle organizzazioni democratiche.

La storia non si ripete, ma in Germania accade che si ritorni sempre da capo su una strada fatale. La borghesia tedesca è nota per la sua mancanza di fantasia e per la sua incapacità di trarre dall'esperienza i necessari insegnamenti. Anche nel caso dello Spiegel lo ha dimostrato.

I liberali tedeschi cedono a Adenauer



BONN, 5.

Potenti pressioni politiche, fondate soprattutto sul ricatto della stabilità governativa in un momento di crisi internazionale come questo, hanno praticamente fatto rientrare il caso Spiegel.

Oggi il ministro Stammberger ha ritirato le proprie dimissioni, mentre la situazione politica liberale tedesca ha dichiarato dopo intense consultazioni con esponenti della D. C., che «la presente coalizione in seno al governo federale tedesco viene mantenuta, spostando in vista della attuale situazione politica».

Uno dei più grandi scettici di questo dopoguerra viene così miseramente soffocato.

Der Spiegel è comparso questa mattina come al solito. Sulla copertina (riprodotta nella nostra rivista) la rivista pubblica una fotografia del suo direttore Rudolf Augstein, attualmente in stato di arresto.

Giuseppe Conato

Lettera di Natoli al sindaco

PCI: è urgente discutere il p.r.

Si approssima la scadenza del 18 dicembre - Il programma del Consiglio

Il corso di una riunione del gruppo è stato fissato il programma del Consiglio comunale di prossima seduta. Oggi si discuterà con le dichiarazioni del sindaco, il dibattito sulla scuola si è aperto da alcune settimane su alcune mozioni consegnate al sindaco di venerdì scorso. Le sedute di venerdì 13 e di martedì 13 saranno dedicate alla discussione della relazione finanziaria dell'assessore Santini giovedì 15, ogni probabilità, si discuterà dei problemi del latte, questa la grossa questione del regolamento. La scadenza del 18 dicembre, fissata dal consiglio del giorno scorso, approssima, mentre si stanno facendo ritardi inspiegabili, l'impiego di Natoli, capo del PCI, ha scritto in un'ultima lettera al sindaco a Porta.

Il corso di una riunione del gruppo è stato fissato il programma del Consiglio comunale di prossima seduta. Oggi si discuterà con le dichiarazioni del sindaco, il dibattito sulla scuola si è aperto da alcune settimane su alcune mozioni consegnate al sindaco di venerdì scorso. Le sedute di venerdì 13 e di martedì 13 saranno dedicate alla discussione della relazione finanziaria dell'assessore Santini giovedì 15, ogni probabilità, si discuterà dei problemi del latte, questa la grossa questione del regolamento. La scadenza del 18 dicembre, fissata dal consiglio del giorno scorso, approssima, mentre si stanno facendo ritardi inspiegabili, l'impiego di Natoli, capo del PCI, ha scritto in un'ultima lettera al sindaco a Porta.

Secondo sciopero di 70.000 edili

Il secondo sciopero provinciale dei settantamila edili, ieri, è riuscito compatto, malgrado il maltempo che ha fortemente limitato l'attività dei cantieri nella mattinata. Nel pomeriggio nessuna impresa edile ha potuto lavorare. Le trattative, come è noto, si erano rotte il 21 ottobre quando i rappresentanti degli industriali si erano rifiutati di prendere in considerazione i problemi relativi ai trasporti (riduzione dell'orario di lavoro, indennità speciale, ecc.) e quelli riguardanti la piena applicazione degli arttoli 5 e 18 del contratto di lavoro, che riguardano le qualifiche e i cottimi.

Secondo alcune indiscrezioni diffuse ieri sera, sembrerebbe che l'ACER voglia riallacciare i contatti con i sindacati.

Replica a Crescenzi

Patrimonio in disordine

Il nostro recente articolo di disordine che ha dominato nell'amministrazione dei comuni ha provocato una replica - pubblicata dall'Unità - dell'assessore socialista al Patrimonio Crescenzi. L'assessore giudica le nostre affermazioni come un'operazione di propaganda che si avvicina agli ultimi anni presso la giunta ripartizione - scrive nelle nostre e del resto. «Un inventario dei immobili - aggiunge - che presso il Comune di via del remolo 1872, è stato tenuto aperto sul tavolo degli atti che hanno visto modificato la consistenza del patrimonio comunale (atti di acquisto, vendita, donazione, permuta, ecc.) e questo malgrado la scarsità di mezzi messi a disposizione della ripartizione competente. Attualmente è in corso revisione straordinaria che viene prescritta dalla legge (16 settembre 1960), e questa operazione viene effettuata con il massimo scrupolo, anche ai fini della rinuncia dei valori prescritti dalla legge stessa».

Intervenire negli ultimi decenni, e della mancanza, fino a tempi non lontani, di un efficiente collegamento tra l'Ufficio espropri e l'Ufficio del patrimonio. Per illuminare questo inconveniente, è stato creato un ufficio per revisionare tutti gli atti di espropriazione. Il compagno Crescenzi, dunque, partito lanciò in testa in difesa di certi funzionari - le si - dal nostro articolo, finisce per ammettere, in sostanza, che nel seno della amministrazione del patrimonio comunale non mancano motivi di disordine. Non ce n'era bisogno, del resto. A chi abbia seguito le vicende capitalistiche di questi ultimi anni - gli anni delle amministrazioni di centro destra e della arretratezza di Ciocchetti - non occorre ricordare che cosa è accaduto in decine di casi. Non ci siamo limitati noi le perizie del Campo Parioli, ripetute tre volte, e che per tre volte hanno dato risultati diversi (e non di poco, ma di milioni di metri quadrati). E neppure le vendite o gli affitti di favore che tante volte sono stati denunciati nella sala di Giulio Cesare, anche da consiglieri socialisti. Delle occasioni abusive di questi comuni e delle conseguenze sanzionatorie sono pieni, nei gli ordini del giorno di ogni epoca. Ce n'è abbastanza, ci sembra. Si deve mettere una pietra su tutto ciò? Si tratterebbe, veramente, di una ben discutibile «continuità».

Convegno

La politica dei comunisti per la pubblica amministrazione

Domani alle ore 17 nel teatro dei Frontoni in via dei Frontoni 4, avrà inizio il convegno sul tema: «La politica dei comunisti per la pubblica amministrazione». La relazione introduttiva sarà svolta da Giovanni Berlinguer, membro del Comitato direttivo della Federazione del PCI.

I lavori, che proseguiranno giovedì, saranno conclusi da Edoardo Perrù, segretario regionale del PCI.

Fermi i tassisti dipendenti

I tassisti dipendenti scioperano oggi, con inizio alle ore 7, per l'intera giornata. L'azione è stata decisa unitariamente dalle organizzazioni sindacali della categoria dopo che le trattative con gli imprenditori erano fallite. I lavoratori rivendicano l'aumento della percentuale loro spettante per ogni corsa, una indennità per i disagi del servizio notturno e altri miglioramenti economici. I tassisti hanno anche chiesto al Comune di non rinnovare le licenze plurime.

Protesta a Fiano

Pullman bloccati



A Fiano Romano centinaia di lavoratori e di studenti hanno protestato contro il servizio dei mezzi di trasporto bloccando per ore, come mostra la foto, i pullman della «Cruciani». È la terza manifestazione del genere verificata a Fiano negli ultimi tempi e, non saranno presi provvedimenti, non sarà l'ultima. Le vetture della «Cruciani» servono numerosi centri del Lazio e sopportano in città ogni giorno alcune migliaia di «emigranti pendolari». Il numero di pullman e delle corse è molto limitato e i passeggeri sono costretti a pigiarsi come su un carro bestiame. La manutenzione delle vetture viene trascurata; molti fi-

nestri hanno i vetri rotti, l'igiene lascia a desiderare. Il cattivo funzionamento delle ditte private dei trasporti colpisce non solo i passeggeri ma anche i dipendenti. Ne sanno qualcosa quelli della «Zeppieri» che ogni settimana per l'intera giornata e si riuniscono in assemblea alle nove nei locali della Camera del Lavoro. Autisti e fattorini chiedono una riduzione dell'orario di lavoro eguale a quella ottenuta dai dipendenti dell'ATAC e STEFER, l'assunzione di nuovo personale addetto all'igiene delle vetture e la libera circolazione sui pullman della «Zeppieri».

Banditi alle 14 in via Veneto:

rubano colliers per 70 milioni

La vetrina del negozio fracassata con una sbarra. I gioielli «pescati» con un gancio - Abbandonata l'auto servita per il colpo



La «Giulietta sprint» servita ai malviventi per il «colpo»

Assalto in pieno giorno alla gioielleria Fürst in via Veneto. Armati di un tubo Innocenti pieno di cemento, dopo aver lasciato l'auto, sono probabilmente fuggiti con un'altra vettura che li stava attendendo. Le indagini si presentano difficilissime. I ladri sono dei professionisti, degli specialisti in questo genere di furti audaci. La polizia non esclude che siano stranieri: a questo scopo agenti controllano da ieri tutti gli aeroporti e gli scali marittimi. Molto probabilmente hanno agito su ordinazione.

Il colpo è stato fulmineo. Gli scossecurti lo avevano studiato nei minimi particolari e non hanno lasciato nulla al caso, all'improvvisazione. Nessuno è riuscito a vederli in volto, né i passanti né le guardie di servizio al ministero dell'Industria, che si trova davanti al negozio, dall'altra parte della strada, né tantomeno il guardiano Bernardino Bove che si trovava nella vetrina del negozio. Costui, quando ha sentito il rumore del cristallo che andava in frantumi, ha sollevato il velinotto che fa da sfondo alla vetrina e ha veduto tre giovani saltare di spalle, mentre fuggivano verso l'auto.

La fioraia ha visto

Solo una fioraia, Angela Negri, è riuscita a scorgere di lontano uno dei giovani. «È stato l'ultimo a salire sulla «Giulietta» - ha raccontato più tardi ai funzionari della Mobilità - era alto e bruno. Poi sono vista sfrecciare davanti l'auto. Aveva la targa di cartone. Ho letto la sigla P 4, e gli ultimi due numeri: 51. Vedendo il giovane toro, non saprei nemmeno riconoscerlo».

La polizia si è mossa con grande spedimento, di forze dieci minuti dopo il colpo. Il funzionario di turno alla Mobilità aveva ricevuto una telefonata conosciuta dal guardiano della gioielleria. «Hanno rubato 100 milioni di gioielli», aveva gridato l'uomo. Alcune auto della polizia sono state pombiate a sere, spiegata in via Veneto; altre hanno buttato tutto il centro, altre ancora, in collaborazione con le pattuglie del pronto intervento dei carabinieri e della stradale, hanno bloccato per tutto il pomeriggio e la notte le strade consolari. Ma dei ladri, nessuna traccia.

piccola cronaca il partito

IL GIORNO - Oggi martedì 6 novembre (100.55) Onomastico: Leonide il sole sorge alle 7.11 e tramonta alle 17.01 Luna piena. **BOLLETTINI** - Meteorologia: Le temperature di ieri minime 11 massima 19. **CORSI PER ASSISTENTI SOCIALI** - Sono aperte le iscrizioni al corso triennale per la formazione di assistenti sociali. Per informazioni rivolgersi presso la segreteria dell'Istituto di Psicologia dell'Università. **TASSE AUTO** - In occasione del Consiglio regionale di Ostia Lido: ore 19 riunione dei segretari e degli amministratori delle sezioni della zona Mare, con Zatta Aurelia; ore 20 attività di sezione con Ciano.

Comizi elettorali - Pavone: ore 18.30, Cesaroni. **Attivo FGCR** - Ore 19.30, attivo provinciale della FGCR. O d g: «Campagna di tesseramento».

Clamoroso assalto su ordinazione alla gioielleria «Fürst»



Curiosi davanti alla gioielleria Fürst di via Veneto assaltata dai banditi

Un altro furto

Durante la chiusura pomeridiana, i gioielli rimangono esposti nelle vetrine. Un guardiano rimane per sorvegliarli per maggior sicurezza, le serrande, tutte a maglia, vengono abbassate. Gli scossecurti sapevano naturalmente anche questo particolare ma non si sono certo scoraggiati. Per agire, hanno scelto, comunque, un'ora in cui la vita nella centrale arteria è relativamente calma: le 14.45. Lì ha anche favorito la pioggia che in quel momento veniva giù a diluvio costringendo gli scarsi pedoni a rifugiarsi nei portoni.

In meno di un minuto hanno fatto il colpo. Le decine di poliziotti che pattugliano il ministero dell'Industria, l'ambasciata americana, le banche, gli enti, i negozi dell'elegante strada sono stati colti di sorpresa. Si sono accorti del furto soltanto quando hanno udito la grida di qualcuno. I banditi hanno parcheggiato la «Giulia» in doppia fila: due, che sono scesi, si sono diretti senza esitazione verso la vetrina. Uno aveva in mano un tubo pieno di cemento. Un altro stranista, il lungo bastone con l'uncino. Il primo ha infilato la sbarra tra le maglie della saracinesca ed ha vibrato un violento colpo: una larga parte del cristallo è andata in frantumi appiccando un foro largo più d'un metro. Subito il complice ha pescato i collier. I preziosi gioielli erano quasi sul fondo della vetrina, su due plateaux: il giovane è riuscito lo stesso ad appoggiarli al primo tentativo. Poi ha puntato al complice che intanto aveva pettato la sbarra.

«Stavo discendendo Via Veneto verso il Tritone - ha raccontato il tassista Primo Anzani, che abita in via Giudecca, Calceolari 78 - quando ho veduto il tuo colore della gioielleria verso l'auto. Hanno saltato l'auto: l'autista è partito con gli sportelli ancora aperti. Ho visto il guardiano che gestolava. Ma sono fuggito di colpo. Mi sono reso conto di quello che era accaduto ed ho accelerato per inseguirli. Ma non ce l'ho fatta».

Alla stessa ora altro colpo grosso in una gioielleria di via Galia 48. Alcuni scossecurti sono penetrati nel locale, di cui il proprietario il signor Enzo Puccini, dopo avere forzato la porta d'ingresso. Nessuno li ha visti i malviventi hanno rubato così, fra un attimo, due collier, bracciali, orecchini, collane, orologi per otto milioni di lire e fuggire indisturbati. Il furto è stato scoperto solo allaapertura del negozio.

Sorpreso a rubare un'auto in viale Tiziano

Ladro spara sul'usciera

A vuoto i due colpi di pistola - Arrestato mentre fugge



Due colpi di pistola sono stati esplosi ieri mattina in viale Flaminio: tentato omicidio per rapina. Un giovane di 19 anni ha sparato contro un usciere del CONI che lo aveva sorpreso mentre tentava di impossessarsi della sua auto. Ce mancò poco che non gli si potesse così il servizio episodio di piazza Navona. Questa volta, però, a sparare non è stato il delinquente, ma l'autore del tentativo di furto che è stato subito dopo arrestato da quattro carabinieri che da lontano avevano assistito alla fulminea e drammatica scena.

Il proprietario dell'auto, una «600», e il signor Elio Stefanuzzi, di 39 anni, usciere dell'ufficio del Comitato Olimpico di viale Tiziano. Il giovane arrestato è Edoardo Manfrè, 20 anni, di viale Flaminio, 40. Il furto è avvenuto ieri mattina alle ore 8.30. Miriam Nobile, di 42 anni, abita in viale Flaminio, 40, e sta ricevendo in un di viale Flaminio, 40. La signora Elena Cennini, di 16, è entrata in viale Flaminio, 40, e sta ricevendo in un di viale Flaminio, 40. La signora Elena Cennini, di 16, è entrata in viale Flaminio, 40, e sta ricevendo in un di viale Flaminio, 40.

Un grosso cane lupo ha impedito per oltre un'ora ai vigili del fuoco di raggiungere la stanza dove la sua padrona, una tedesca di 72 anni, aveva sentito un rumore. Per far uscire la tedesca e la sua bestia è stato necessario l'intervento del personale dei carabinieri.

Millecento piomba su tre donne

Una «1100» slittando sull'asfalto bagnato e piombata sulla banchina della fermata della San Lorenzo, ha diretto un paracaduto ed ha travolto tre donne che stavano attendendo il tram. Il più grosso incidente stradale è avvenuto ieri mattina alle ore 8.30. Miriam Nobile, di 42 anni, abita in viale Flaminio, 40, e sta ricevendo in un di viale Flaminio, 40. La signora Elena Cennini, di 16, è entrata in viale Flaminio, 40, e sta ricevendo in un di viale Flaminio, 40.

Cane veglia la salma della padrona

Un grosso cane lupo ha impedito per oltre un'ora ai vigili del fuoco di raggiungere la stanza dove la sua padrona, una tedesca di 72 anni, aveva sentito un rumore. Per far uscire la tedesca e la sua bestia è stato necessario l'intervento del personale dei carabinieri.

storia politica ideologia

Le storiche sedute del Comitato centrale tra il 1917 e il '18



I bolscevichi e la Rivoluzione d'Ottobre

Un documento che avvicina e fa penetrare nel cuore di uno degli avvenimenti più importanti della storia umana: l'atto di nascita del primo stato socialista del mondo

Ha scritto ora che è possibile. Rudolf Schlesinger è un'opera di fondamentale importanza dedicata alla storia del Partito comunista dell'URSS, e sulla quale si propongono di ritornare in una delle prossime settimane, che col partito nato da Lenin e con la rivoluzione di ottobre è formata per la prima volta nella storia un grande mutamento nei rapporti fra l'uomo e il mondo che lo circonda è stato proclamato senza fare ricorso al soprannaturale e l'organizzazione è coordinata gli sforzi umani ed interpreta il credo destinato a trasformare il mondo è stata messa sullo stesso livello della causa per cui ci si batte. Questa osservazione fornisce ampia materia di riflessione sul carattere delle rivoluzioni dei nostri tempi inaugurata dalla rivoluzione sovietica dell'ottobre 1917. Le rivoluzioni comeioni di massa non più semplicemente altesse comeali eventi ineluttabili, ma consapevolmente preparate e organizzate, studiate nelle loro condizioni nelle loro possibilità sono dunque un atto di più profonda razionalità della storia umana, e non quel burocratico isterirsi della ontaneità rivoluzionaria

del quale tanto si è discusso. Il partito politico inteso come forza politica coesa e indirizzata a conseguire questo obiettivo è il protagonista di questa concezione della rivoluzione. Ed è da questo punto di vista, riconfermando quella affermazione, che si torna a leggere un documento significativo della vita di questo partito nei mesi decisivi della conquista del potere, offerto di recente in una traduzione italiana introdotta con intelligenza da Giuseppe Boffa, e cioè i verbali delle sedute del Comitato centrale del partito operaio socialdemocratico russo (bolscevico) dall'agosto 1917 al febbraio 1918, dal VI al VII Congresso (1).

Lenin e Stalin

Dire, come da qualche parte è stato detto, che l'interesse preminente col quale si leggono questi verbali è quello relativo al ridimensionamento del ruolo di Stalin durante la rivoluzione di ottobre è insieme dire troppo e dire troppo poco. Certo, l'immagine di maniera di uno Stalin che nel corso della rivoluzione di ottobre sarebbe stato il maggiore e più fe-

dere collaboratore di Lenin e irrefutabilmente smentita da questi documenti. Nel corso delle vivaci discussioni che più volte diviso drammaticamente i membri del Comitato centrale dei bolscevichi, Stalin fu sì, in generale, fra i sostenitori di Lenin, ma non mancò neppure, e su questioni di importanza capitale, o di opporsi alla sue proposte o di sostenerle in un modo tale che finiva col modificare il contenuto e da indurre lo stesso Lenin ad intervenire per rettificare il senso di questa interpretazione. Né, per questo, risulta più giustificata l'affermazione di certa pubblicistica, secondo la quale, al momento della rivoluzione, Stalin sarebbe stato una personalità politica di secondo piano. In quei momenti di più acceso dibattito, Stalin, al pari degli altri capi bolscevichi, emerge con una sua propria personalità collegata con la sua particolare funzione di guida politica e politica e nella quale è possibile scorgere in germe, fino da allora, quelle che saranno alcune sue posizioni successive, ad esempio nei rapporti con le minoranze interne di partito o nei confronti del movimento operaio rivoluziona-

rio dei paesi dell'Europa occidentale. Il lettore, però, seppur rileva e annota tutto questo, non concentra qui il suo più vero e sostanziale interesse. Egli avverte, di fronte a questi verbali, spesso redatti in forma schematiche e frettolosa, di trovarsi di fronte ad un documento che avvicina e fa penetrare nel cuore di uno degli avvenimenti più importanti della storia umana: la direzione politica della rivoluzione socialista d'Ottobre, l'atto di nascita del primo stato socialista del mondo.

Lotta politica

Colpisce in primo luogo la lotta politica costante ed accanita che è caratteristica di questi mesi di attività del comitato dei bolscevichi. Gli appunti spesso scarni e frettolosi delle discussioni svoltesi nel suo seno fanno intravedere fra i suoi singoli membri differenze non indifferenti non soltanto di valutazione particolari sui problemi specifici; ma anche di esperienza politica e di formazione ideale: fra quelli che, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905 avevano riorganizzato il partito nella illegalità della Russia zarista e quelli che nello stesso giro di anni avevano discusso coi socialisti degli altri paesi, nei centri dell'emigrazione o comunque a contatto con questi, le esperienze e i risultati della rivoluzione e le prospettive di quella avvenire, per fare soltanto un esempio. L'unità che si realizza all'interno di questo gruppo dirigente risiede nella solidità dei principi, nella convinzione, più profondamente radicata di quanto le discussioni sul carattere della rivoluzione in Russia e sui rapporti fra questa rivoluzione e la rivoluzione socialista nei paesi dell'Europa occidentale potrebbero lasciare supporre, che « la storia mostra chiaramente — sono parole di uno dei membri del comitato centrale, Sokolnikov — che il sale della terra si sposta gradualmente verso oriente. Nel XVIII secolo il sale era la Francia, nel XIX la Germania, oggi è la Russia ». Ma forse fu un fattore tutt'altro che trascurabile di questa unità proprio la ininterrotta lotta politica che si sviluppò all'interno dell'organismo dirigente dei bolscevichi. All'inizio della prima guerra mondiale, di fronte al crollo della Seconda Internazionale e dei suoi partiti minori alla presenza nel loro seno di una minoranza disposta a portare dalla parte dei governi imperialisti la forza organizzata del movimento operaio, Lenin aveva affermato che il mutamento della situazione storica rendeva necessario per tutti i partiti operai di trarre le conclusioni di questo fatto sul piano dell'organizzazione di partito. L'abbandono delle scarpe leggere, adatte, tutt'al più per camminare sui comodi marciapiedi della città, per i pesanti scarponi necessari per procedere per gli erti sentieri di montagna era una metafora altamente espressiva di quale consapevolezza storica fosse alla base della necessità del partito di nuovo tipo. Però, proprio questi verbali del comitato centrale bolscevico dimostrano, come per niente in modo schematico, con quale duttile sapienza politica Lenin intendesse realizzare i mutamenti di direzione e di disciplina che erano implicati nella caratteristica del partito che doveva guidare la rivoluzione.

na nella sua introduzione come « l'imperativo dell'insurrezione armata, la certezza della sua necessità come sbocco risolutivo della rivoluzione, la scelta del momento e la fermezza nella esecuzione non soltanto furono presenti in Lenin prima che in ogni altro, ma dovettero anche nei suoi convinzioni, più o meno dubbie, perplesse, esitazioni ». Questi dubbi, perplessità, esitazioni si manifestarono sì più o meno importante della lotta rivoluzionaria di quei mesi, di fronte alla proposta di Lenin di preparare attivamente la rivoluzione non meno che intorno alla posizione dei bolscevichi nei Sovieti, sui rapporti con gli altri partiti come circa la pace di Brest-Litovsk. Fu però soprattutto intorno alla questione della insurrezione per la conquista del potere e per la firma del trattato di pace che le opposizioni furono particolarmente insidiose e tenaci. Lenin le superò nell'uno come nell'altro caso intendendo come dati di fatto in varia misura inseparabili dalla situazione che egli ed il suo partito si accingevano a trasformare. Ma, proprio nella misura di questa disciplina e all'unità levata nel corso di questa lotta contro le opposizioni, si dimostra la grandezza del genio politico di Lenin: non una concezione di tolleranza o di disciplina formale, ma una unità costruita attraverso una persuasione combattiva che ricorre alla disciplina proporzionalmente alla estraneità delle opposizioni rispetto all'essenza del par-

to e alla sua funzione rivoluzionaria. Lenin fu implacabile contro la ribellione dell'opposizione di destra di Kamenev e di Zinoviev ad accettare le decisioni e il piano di insurrezione del comitato centrale non soltanto perché con le loro rivelazioni pubbliche essi mettevano in pericolo il partito, ma arrivò fino a proporre l'espulsione in quanto vi fu una posizione che nel partito non trovava un seguito o un fondamento serio. Diversamente, Lenin non propose misure disciplinari nei confronti di Trotskij e degli altri membri dell'opposizione di sinistra dimostrarono dal comitato centrale in segno di protesta per l'accettazione del trattato di pace di Brest-Litovsk in quanto al di là del pericolo di morte che una mancata accettazione delle condizioni di pace avrebbe potuto far correre alla giovane repubblica sovietica, comprese la corrispondenza che questi dibattiti incontravano nel partito con le prospettive dello sviluppo della rivoluzione in Russia e in Europa. Anche qui, però, di questo suo metodo di lotta politica, la forza della direzione di Lenin, la sua capacità di fare vincere, in condizioni di estrema difficoltà, la causa della rivoluzione.

Ernesto Ragioneri

La legislazione fascista è ancora in vigore

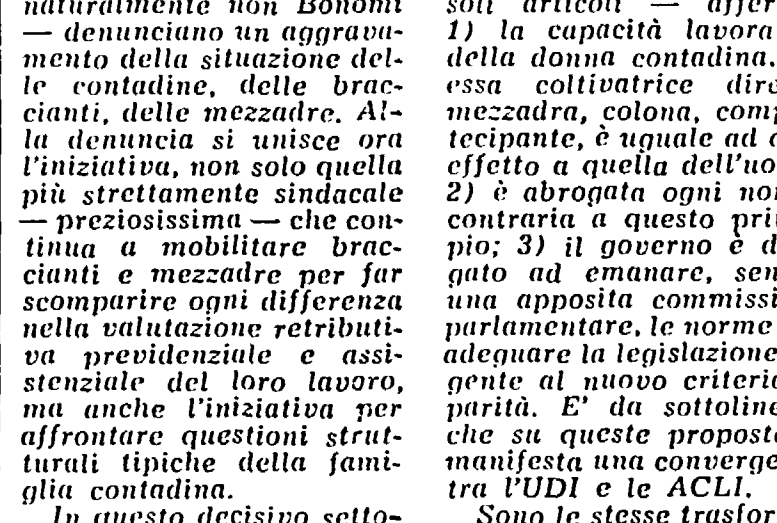
50.000 contadine contro la servitù

La legge proposta dalle lavoratrici sollecita la soluzione dei nuovi problemi della famiglia

« Per la donna rurale il Piano verde significherà molte cose. Come le mogli degli operai in città, sia pure con un lungo e paziente sacrificio, anche la donna rurale potrà avere la radio, la macchina per lavare la biancheria, forse anche il televisore e l'automobile utilitaria per andare a visitare i parenti nel paese vicino. Dopo secoli di oscurità, ignoranza e quasi disperato lavoro Cenerentola andrà finalmente al ballo, ma l'incanto non finirà a mezzanotte: durerà per sempre. Questa visione paradisiaca veniva tracciata alcuni mesi fa dal rotonco che Bonomi indirizza alle donne di campagna con la testata, alquanto nostalgica, di Massa Iruati. Purtroppo « la Cenerentola campagnola » non è ancora cominciata: anzi tutti — naturalmente non Bonomi — denunciano un aggravamento della situazione delle contadine, delle braccianti, delle mezzadre. Al denuncia si unisce ora l'iniziativa, non solo quella più strettamente sindacale — preziosissima — che continua a mobilitare braccianti e mezzadre per far scomparire ogni differenza nella valutazione retribuita previdenziale e assistenziale del loro lavoro, ma anche l'iniziativa per affrontare questioni strutturali tipiche della famiglia contadina.

In questo decisivo setto-

zioni in corso nell'agricoltura italiana a sottolineare come la posizione della donna che lavora nei campi sia non solo inasprita ma in contrasto con lo sviluppo dell'economia. È cresciuto in questi anni, nell'agricoltura, il peso delle donne rispetto agli uomini: ogni 100 uomini occupati nell'agricoltura nel '54, nel 1960 se ne contavano poco più di 80, con una diminuzione quindi del 20 per cento; al contrario ogni 100 donne contadine del 1954, nel 1960 se ne contavano circa 130, con un incremento del 30 per cento. Dal '60 ad oggi sembra manifestarsi — secondo dati parziali — una flessione del numero complessivo delle donne occupate nel lavoro agricolo ma il loro aumento percentuale rispetto agli uomini continua ad affermarsi. Di pari passo si accresce la partecipazione della donna contadina al lavoro in base a quali famigerati coefficiente Serpierei e ad una serie di norme giuridiche e contrattuali ad esso collegate, la donna rimane considerata « ausiliaria del lavoro ». Viene di conseguenza pagata di meno, ma questa non è l'unica questione. Facciamo l'esempio del problema della successione. Anche se la legge dà diritto alle donne di pretendere una quota patrimoniale uguale a quella dei maschi, di fatto la divisione in famiglia — alla parte del capo famiglia — viene fatta assegnando alle donne la cosiddetta « dote », il più delle volte consistente in un baule di vecchia biancheria tramandata di generazione in generazione; la donna rimane esclusa dalla proprietà terrena, dalla proprietà degli strumenti di lavoro, delle migliori, di tutto quel patrimonio, insomma, che anche il suo lavoro ha contribuito a costituire. Questo stesso stato di servitù si manifesta nel corso dei rapporti famigliari: nella non disponibilità dei propri guadagni da parte delle contadine; nella negazione del diritto di partecipare ai vari organismi associativi (leggi Enti di riforma la donna non può mettere bocca nemmeno nelle questioni riguardanti gli asili nidi: « Bisogna aggiungere che nelle cooperative agricole in moltissime cooperative democratiche, l'adesione è riservata al solo capo famiglia. Non è raro essere invitati a pranzo in casa di un contadino che pure abbia fatto proprie idee moderne e che contribuisce alla sua famiglia per una nuova società e vedere la donna che non osa mettersi a tavola assieme agli altri.



I due grafici danno un'idea dell'accresciuto peso delle donne nell'agricoltura: negli anni 1954-60 esse sono aumentate del 30%; mentre le unità maschili, nello stesso periodo, sono diminuite del 20%. In particolare è in aumento il numero delle donne che per effetto dell'assorbimento di capifamiglia assumono direttamente la direzione dell'

Aumenta anche la partecipazione della donna ai lavori specializzati; nelle colture arboree, ad esempio, su 322 giornate lavorative 190 sono fornite da uomini, 132 da donne. Dal 1960 ad oggi sembra manifestarsi una diminuzione in assoluto delle donne addette all'agricoltura ma cresce la percentuale rispetto agli uomini.

Analogue questioni irrestano anche i sindacati unitari: nel Ferrarese, ad esempio, la mano d'opera agricola femminile è pari al 60 per cento del totale, ma su 162 Litte della Federbraccianti 160 sono dirette da uomini e nel comitato provinciale vi sono solo 6 donne su 42 componenti; in tutta la Valle Padana vi sono solo 5 donne capo-Lega e solo 2 presidenti di cooperative agricole.

Molto estesa è dunque la problematica dell'emancipazione femminile nelle campagne ed è inutile dire come questo sia un problema non settoriale ma di importanza nazionale. Bonomi ha tentato di contrapporre le mogli dei contadini a quelle degli operai: anzi proprio dal modo di rivere delle famiglie operaie viene oggi quel tanto di nuovo che inizia a manifestarsi nelle case contadine. Si è fatta strada in questi anni la concezione che l'emancipazione della donna contadina deve essere affidata alla lotta: lo dimostra la partecipazione decisa delle donne alle battaglie per la terra, il salario, nuovi contratti. Oggi nelle campagne si aspira e si lotta anche per il televisore, la lavatrice e tutto il resto, anche se il punto di partenza — nella media — è drammaticamente lontano dalle moderne condizioni di vita: ma proprio perché nessuno può credere che la donna di Cenerentola — né a Bonomi che la racconta — viene posto in primo luogo l'obiettivo di cancellare la base di ogni minorazione dei diritti delle contadine. Esse non possono contentarsi di vedere « Canzonissima » il giovedì sera, rimmerendo in uno stato di società.

La rivista torinese sul tema con uno specifico contributo.

STUDI STORICI

L'uscita del numero 3 di Studi Storici, la bella rivista diretta da Gastone Manacorda ed edita dall'Istituto Gramsci. Il numero comprende, come sempre, saggi, dibattiti, rassegne, documenti, recensioni, cronache bibliografiche, continuando lo sforzo di una indagine storiografica non ristretta alla storia contemporanea o al Risorgimento italiano, ma estesa ad altri periodi storici e a una dimensione internazionale della ricerca. Ne fanno fede, in questo numero, lo scritto di Renzo Preghelini su « Il mito di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500 » (dove si esaminano la solidarietà culturale e l'andata di situazioni politiche tra le due città sottoposte alla crisi aperta con la discesa di Carlo VIII) e il saggio di Walter Markus dell'Università di Norcia) su « I girasoli nei paesi asburgici ».

Da segnalare ancora, tra gli altri, lo studio di Giorgio Moris su « I cezzoli » e il problema della mezzadria. Vi si illumina, attraverso pubblicazioni recenti, l'atteggiamento delle forze politiche cattoliche, favorevoli per lungo tempo alla mezzadria, e ostili — solo nel primo dopoguerra e in parte, in questi ultimi anni, anche se con scarsi effetti sul piano dell'azione. Domenico Zuraro, a sua volta, continua a portare elementi e riflessioni utili sulle vicende della « prima espulsione dell'antifascismo operaio ».

Infine: Ernesto Ragni vi informa, in una nota, sul dibattito che ha avuto luogo nel corso di un recente convegno, « per l'istituzione di una facoltà di Scienze storiche ». La rivista torinese sul tema con uno specifico contributo.

p. s.

Un nuovo libro di Alexander Werth

Gli «anni di Krusciov»



Una vivace inchiesta sull'Unione Sovietica 1959-1960

racconta Alexander Werth questa inchiesta sulla Unione Sovietica (Cronache degli anni di Krusciov, Torino, Einaudi, 1962), che Panaruk, dedicandogli nel 1945 suo scritto, lo aveva definito come « il più eloquente propagandista sovietico ». Werth era stato infatti in URSS nel 1941 come corrispondente di guerra, e vi tratteneva in seguito sino al 48. Successivamente non scelse le sue simpatie verso la Jugoslavia e la sua politica, e fu vicecomandante anche nella pubblica sicurezza. Ma questa sua recente inchiesta, frutto di un nuovo viaggio a Mosca nel 1959-60, ci conferma il suo sforzo di comprensione e di lucidità nei confronti della realtà sovietica degli ultimi anni. Werth, che è di origine svedese, ha il vantaggio, rispetto alla gran parte dei giornalisti che si recano in URSS, di conoscere assai bene la lingua del Paese: ciò gli permette di entrare a contatto diretto con i cittadini, con i « uomini della strada », anche di coprire in tutte le sfumature, il senso degli scambi di opinioni a carattere anche meno spontaneo, in certo senso, ufficiale. A ciò si aggiungono la sua competenza sul mondo sovietico, e l'ampiezza di orizzonte che gli è offerta dalla ricchezza di esperienza internazionale. Egli è autore, tra l'altro, di una accurata Storia della IV Repubblica francese e di un lungo diario di viaggio negli Stati Uniti, entrambi pubblicati in italiano da Einaudi. Le Cronache degli anni di Krusciov recano il segno di questi favorevoli requisiti: è insieme di un atteggiamento aperto anche se non certo « propagandistico » nei confronti dell'Unione Sovietica. Werth non ha l'ambizione di offrire una visione panoramica completa della realtà sovietica: poco o nulla, ad esempio, egli ci dice sugli sviluppi economici o altri aspetti, che pure sono essenziali. Preferisce invece concentrare l'attenzione su

quegli argomenti che più possono interessare da vicino una opinione pubblica sostanzialmente indifferente ad una tematica socialista, e pertanto portata a vedere, nell'Unione Sovietica, un Paese, per così dire, come un altro. Se questo atteggiamento di Werth è efficace da un punto di vista giornalistico, esso costituisce anche, in pari tempo, il limite della sua inchiesta. Ma, entro questo limite, il suo libro si legge con profitto, sia per la testimonianza che esso reca su tutta una serie di questioni, quali la legalità socialista, la sessualità e la vita privata, la casa, i nuovi convitti-scuola, gli ebraici, la loro situazione in URSS, e così via, sia per il minuzioso panorama che egli ci dà della politica estera sovietica dall'epoca del viaggio di Krusciov negli Stati Uniti, sino a metà circa del 1960. Sullo sfondo di questa analisi appare con chiarezza tutta la profondità del tragico della società sovietica dopo la morte di Stalin, e soprattutto dopo il più rigoroso sforzo di modificazione e di sviluppo in cui essa è impegnata.

Sul primo terreno, quello della esperienza diretta di colloqui e di contatti personali, il risultato più apprezzabile cui giunge il libro di Werth è il riconoscimento dello straordinario dinamismo della società sovietica, la sua permanente tensione di rinnovamento e di sviluppo non solo sul terreno della produzione, ma anche su quello della coscienza, privata e pubblica del cittadino. Alla domanda: sino a qual punto l'uomo sovietico costituisce una realtà propria e caratteristica, Werth risponde senza reticenze che l'ottimismo attiro, lo « spirito missionario », la sicurezza sul proprio futuro industriale e collettivo, il rispetto per la persona umana, il « cameratismo » costituiscono un insieme di qualità comuni ai cittadini sovietici, e che esse sono il frutto del gigantesco sforzo compiuto dai popoli del-

Mario Spinella

rivista delle riviste

Un mancato incontro Gramsci-D'Annunzio

Un episodio fino ad oggi ignoto della vita di Gramsci è portato alla luce dalla Rivista storica del socialismo (numero 15-16) attraverso un documento reperito da Sergio Caprioglio e una testimonianza di Palmiro Togliatti. L'episodio si riferisce al 1921 e consiste in questo: Gramsci era abboccato con Gabriele D'Annunzio, o almeno lo accettava. L'incontro però non avvenne. Si tratta, come si vede, di un episodio curioso che vale la pena di ricostruire brevemente sulla scorta della documentazione offerta, a partire dai fatti per giungere alla comprensione dei motivi che possono averli originati.

Il documento-base consiste in un racconto di Nino Danielli (un « legionario fiammista » di sinistra che poi emigrò in Brasile) pubblicato nel 1933 nei Quaderni della libertà di San Paolo del Brasile. Togliatti vi aggiunge una serie di precisazioni che sostanzialmente lo confermano. Per scemire la traccia bastano pochi cenni preliminari.

È noto come nel 1920 il movimento fiammista espresse, seppur vaghi e confusi, progetti rivoluzionari e repubblicani ma anche come l'Ordine Nuovo denunciasse nell'avventura fiammista un fenomeno della crisi della classe borghese e del processo di dissoluzione dell'autorità statale. L'impresa fiammista è liquidata da Giolitti alla fine del 1920. D'Annunzio torna a Gardone, corraicciato, e mentre la maggior parte dei legionari ingrossa le file dello squadristico, altri, pochi di certo, si avvicinano al movimento operaio. Tra questi un certo Mario Giordano, torinese, un « estendente, Togliatti rammenta che il Giordano, nei primi

mesi del 1921, frequentava spessissimo la redazione dell'Ordine Nuovo divenuto quotidiano e la stanza di Gramsci, con cui aveva molte conversazioni.

« Il Giordano si diceva comunista — scrive Togliatti — ma le sue idee erano assai confuse, come erano in generale le idee di molti ex-combattenti e legionari fiammanti orientati a sinistra. Subiva il prestigio di D'Annunzio e quello del nostro movimento, e non è strano che vi fosse in lui il proposito di trovare, tra l'uno e l'altro un contatto e persino una « intesa ».

Fatto sta — come rammenta il Danielli — che un bel giorno dell'aprile 1921, a Gardone compare il Giordano in compagnia di Gramsci. Sono scesi a Desenzano e venuti in vaporetto per il lago. I Danielli li rievocò in albergo, e cerca poi di mettersi in contatto con D'Annunzio per combinarsi l'eventuale incontro con Gramsci. Scemò il via per farla breve — si scopre che Giordano si è « intesato tutto », ha intamato con la sua faciloneria Gramsci assicurandogli che D'Annunzio voleva vederlo, e ora, si trova invece di fronte al sufficiente diniego del Comandante. L'incontro non avviene. Gramsci resta ancora un paio di giorni in compagnia dei Danielli, approfittandone per un po' di riposo sul lago.

Diamante Lima

rassegna internazionale

Algeria Francia

A Parigi si fa la voce grossa... l'Algeria scrive l'organo della "La Nation"...

la loro netta e profonda ostilità alla milizzazione del deserto... Di qui la sensazione che la levata di scudi gollista...

Appello della Pravda a deporre le armi

L'U.R.S.S. considera nefasto il conflitto cino-indiano

il conflitto cino-indiano

L'organo del PCUS invita i due paesi a sedere al tavolo dei negoziati senza condizioni

Dalla nostra redazione

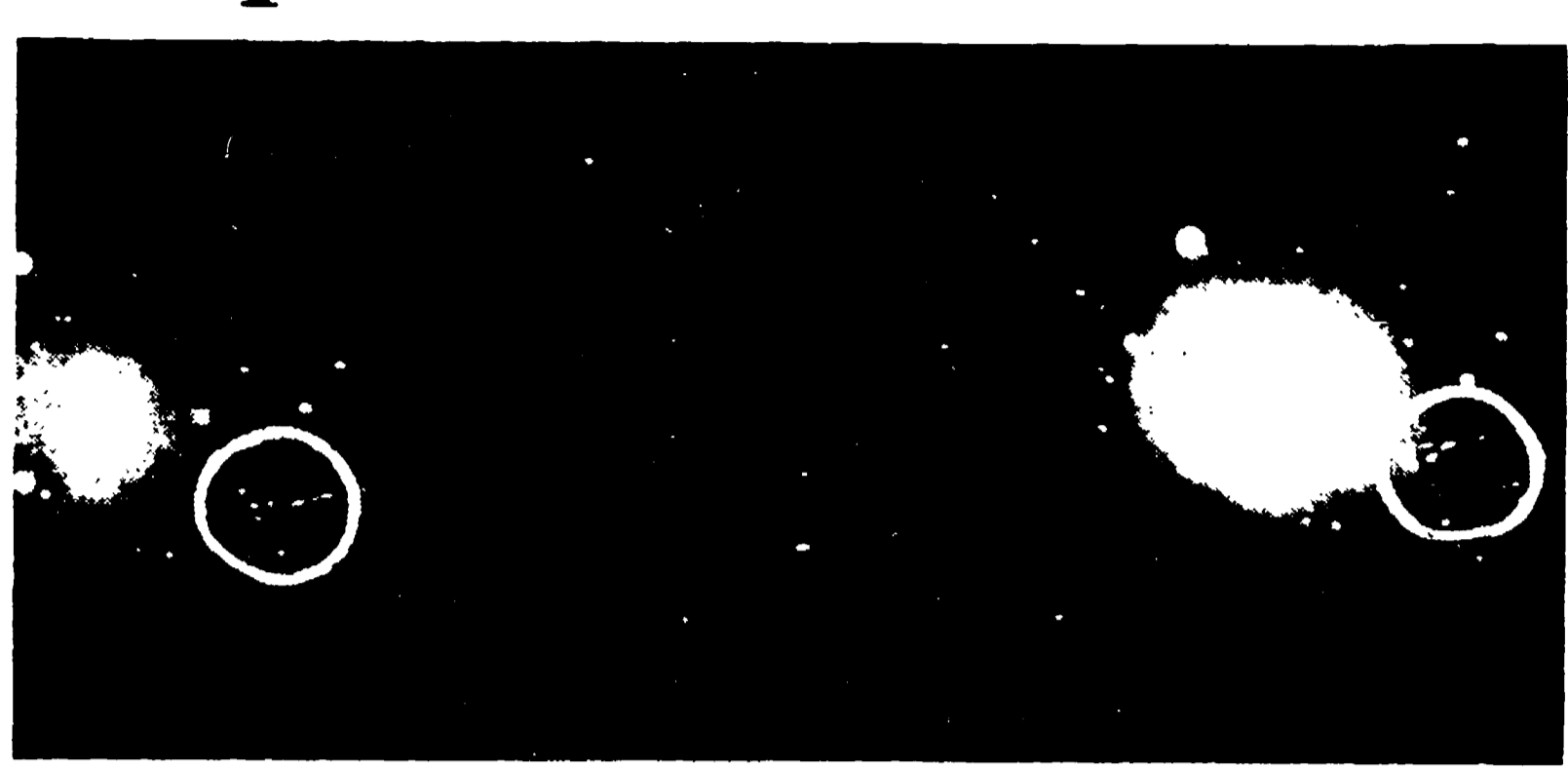
MOSCA. 5. Il conflitto di frontiera cino-indiano non danneggia soltanto i popoli dei due paesi...

nel conflitto con una ostinazione degna di miglior causa... E' sintomatico, scrive la Pravda, che da parte degli Stati Uniti...

La Pravda, ha pubblicato stamane un lungo articolo di Vladimir Goumlka in cui si afferma, tra l'altro, che « la tesi fondamentale, secondo cui, nella nostra epoca, grazie allo sviluppo impetuoso delle forze socialiste, la guerra non è più inevitabile... »

Augusto Pancaldi

Le prime foto di Marte I



MOSCA — «Marte I», la stazione interplanetaria lanciata dall'URSS, ha già percorso oltre un milione e mezzo di chilometri... Nella telefoto: due immagini del «Marte I» in volo.

Al Congresso del Partito comunista bulgaro

Forte attacco di Jivkov ai «critici» della coesistenza

Annunciata l'espulsione dal partito dell'ex segretario Cervenkov e l'esclusione dal CC. e da ogni incarico ministeriale dell'attuale presidente del consiglio Jugov — Solide posizioni dell'economia bulgara — Necessità di accelerare l'integrazione economica dei paesi socialisti

Dal nostro inviato

SOFIA, 5. L'attuale Presidente del Consiglio dei ministri bulgari, Anton Jugov, sarà espulso dal Comitato centrale del PCB...

La situazione nei Balcani. Jivkov ha poi detto che i principali problemi dell'attuale momento internazionale sono: la soluzione della questione tedesca, la normalizzazione della situazione nel Mare dei Caraibi...

La legalità socialista. La decisione che il Comitato centrale uscente ha portato al congresso, coinvolge oltre Cervenkov e Jugov, l'attuale membro dell'Ufficio politico del CC Gheorghij Zankov...

La legalità socialista. Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Sciopero alla Radio francese contro De Gaulle

PARIGI, 5. «Sciopero di avvertimento» stasera dalle ore 20 alle 21 alla radio-televisione francese...

L'Avana

Positivo avvio dei colloqui

Crisi nel campo dei mercenari anticastri

Dal nostro inviato

L'AVANA, 5. Mikoián e Fidel Castro sono tornati a riunirsi stamane al palazzo presidenziale, insieme con il presidente Dorticos...

fiducia nel governo americano mentre continua a percepire quello stipendio è una azione per lo meno curiosa... Appare significativo che i giornali cubani comincino a riprodurre ora tali dichiarazioni...

Per quanto riguarda l'India, è quanto importante che il gruppo di giovani Stati che partecipano attivamente alla lotta contro il colonialismo, in difesa della pace...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Nuova Delhi

Nehru insiste sul ritiro dei cinesi

NUOVA DELHI, 5. Come annunciato ieri, il primo ministro indiano Nehru ha respinto oggi il suggerimento avanzato da Krusciov per un negoziato di pace...

Gli americani hanno già trasportato in India 330 tonnellate di materiale militare e sono giunti anche aerei britannici...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Questa netta posizione, coerente fino in fondo con la politica seguita anche recentemente dall'URSS davanti alla gravissima crisi cubana...

Fausto Iba